



Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 30 Aprile 2014

Statali, così si cambia Dirigenti licenziabili e premi per i risultati

►Oggi le linee della riforma PA: ci sarà il voto dei cittadini agli impiegati. La mappa dei tagli

ROMA Dirigenti statali licenziabili, premi per i risultati, pensionamenti tra i dipendenti e voto dei cittadini agli impiegati. E poi, ancora, interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici. Verranno illustrate oggi le linee della riforma.

Bassi e Cifoni alle pag. 2 e 3

Dirigenti della Pa licenziabili premi tagliati e legati al Pil

►Oggi solo l'annuncio della riforma. Renzi: «Intervento difficile, servono i marines. Contro la burocrazia un Pin a tutti i cittadini»

**«OFFENSIVA
LA POSIZIONE DELL'ANM,
TOCCARE GLI STIPENDI
DEI MAGISTRATI
NON NE LIMITA
L'AUTONOMIA»**

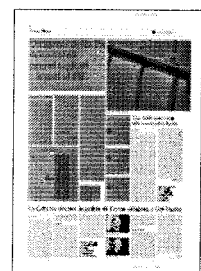
IL PIANO

ROMA Una riforma della pubblica amministrazione che include la licenziabilità dei dirigenti, tagli alle loro indennità di risultato e l'uscita di alcune decine di miglia-

ia di dipendenti che dovrebbe preludere ad un ricambio generazionale. E poi ancora interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici. Il Consiglio dei ministri di oggi non approverà queste misure, ma Matteo Renzi ha intenzione di annunciarle in una conferenza stampa che ricalcherà in qualche modo quella del 12 marzo in materia di fisco. Così ieri partecipando a Porta a Porta il

presidente del Consiglio ha detto di non voler entrare nei dettagli, pur indicando le grandi linee del progetto. E ha sottolineato la difficoltà della riforma, per la quale a suo parere «non basta la Nasa ma servono i marines».

Sul tema della dirigenza, affrontato solo parzialmente nel decreto Irpef con la fissazione del tetto massimo alle retribuzioni, i prossimi provvedimenti dovrebbero andare più in profondità: rivedendo l'attuale meccanismo dei premi per legarli davvero ai risultati ed all'andamento econo-



mico complessivo del Paese, disciplinando la licenziabilità e introducendo il ruolo unico. Le novità saranno seguite da forme di consultazione on line, in particolare proprio sul tema della valutazione dei risultati e dei premi.

LA RASSICURAZIONE

Per quanto riguarda la generalità dei dipendenti, l'obiettivo è rendere effettiva la mobilità: questa linea di azione si connette con l'idea di favorire il ricambio generazionale all'interno della pubblica amministrazione. Il premier ha voluto rassicurare, spiegando che il numero di 85 mila esuberanti contenuto nel documento del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli è in realtà «una cifra teorica». Dunque nessuno sarà licenziato, ma le uscite saranno comunque ottenute ricorrendo sostanzialmente a forme di pensionamento. Renzi ha poi difeso il decreto Irpef approvato dal Consiglio dei ministri prima di Pasqua: aggravati fiscali - ha fatto notare - ci saranno solo per le banche. In tema di retribuzioni se l'è presa con l'Associazione nazionale magistrati: «La storia che toccare il loro stipendio sia un attentato alla libertà e all'indipendenza della magistratura è offensiva per il decoro e dignità dei magistrati che non guadagnano quella cifra e per i cittadini» ha spiegato. Quanto alla riduzione del cuneo fiscale, il presidente del Consiglio si è detto sicuro di poter trovare i 15 miliardi che il prossimo anno saranno necessari per la copertura finanziaria del provvedimento. E ha espresso ottimismo anche in tema di crescita, sostenendo che la stima di un incremento del Pil dello 0,8 per cento quest'anno potrebbe essere rivista verso l'alto, avvicinandosi ad un punto percentuale.

Di crescita ha parlato anche Pier Carlo Padoan da Londra: la strategia in questa direzione deve essere europea, condivisa da tutti e non solo da singoli Paesi come Italia e Francia. Alla domanda se la Germania condiscende questo approccio, il ministro dell'Economia ha però preferito rispondere «no comment».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi degli alti dirigenti pubblici

MINISTERI	Stipendio medio in €	Numero
Presidenza Consiglio ministri	218.680	119
Ministero degli Affari esteri	206.642	6
Ministero del Lavoro	164.387	12
Ministero della Difesa	176.081	8
Ministero della Giustizia	202.755	6
Ministero della Salute	243.326	14
Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti	175.856	44
Ministero delle Politiche agricole e forestali	206.140	10
Ministero dell'Economia e delle finanze	196.456	68
Ministero dell'Interno	217.414	4
Ministero dell'Istruzione	161.125	29
Ministero dello Sviluppo economico	204.035	27
Ministero per i Beni e le attività culturali	160.324	35

Fonte: LAVOCE.INFO

CAPIRENTI

I punti

Per i lavoratori sarà effettiva la mobilità

1 La mobilità nella pubblica amministrazione è prevista già dalle norme attualmente in vigore ma nei fatti non è stata attuata se non marginalmente. L'intenzione è rendere questo meccanismo effettivo, di fatto obbligatorio

Manager valutati on line da dipendenti e cittadini

2 Il governo intende coinvolgere cittadini e dipendenti pubblici nella valutazione dei dirigenti, attraverso una forma di consultazione on line. Anche questi giudizi entreranno poi nel processo di attribuzione dei premi di risultato, nella parte variabile della retribuzione

Stop alle file, i certificati si richiedono sul web

3 Il governo intende dotare tutti i cittadini di un Pin, numero di identificazione personale, con il quale accedere ai servizi della pubblica amministrazione ad esempio per ottenere certificati, evitando in questo modo le code.

L'ISTITUTO

Così i tagli ai dirigenti pubblici

di ENRICO MARRO

A PAGINA 9

Statali, tagli ai dirigenti e nuova busta paga

Ai cittadini un codice unico per evitare le code. Renzi: la riforma? Servono i marines

Formazione

Saranno ridotte le scuole di formazione dei quadri

ROMA — Lo schema è simile a quello dell'operazione bonus: prima l'annuncio del piano e poi, dopo una o due settimane, i provvedimenti di legge. Oggi pomeriggio, prima in Consiglio dei ministri e dopo in conferenza stampa, Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, illustreranno le linee guida della riforma della Pubblica amministrazione. Una rivoluzione, secondo il presidente del Consiglio, che ieri in tv a *Porta a porta*, ha fornito alcune anticipazioni, condite con qualche battuta: «È molto più facile andare sulla luna che cambiare la Pubblica amministrazione in Italia». Un'impresa, ha proseguito, per la quale «non ci basta nemmeno la Nasa, forse i marines». La riforma si articolerà in un decreto legge, immediatamente operativo, e in disegno di legge delega, dai tempi più lunghi, che verranno approvati nelle prossime settimane. Anche i cittadini verranno chiamati a proporre delle soluzioni, attraverso una consultazione online, confermata ieri da Renzi.

Il presidente ha voluto innanzitutto rassicurare che non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, «perché con il blocco del turnover fatto dai governi precedenti la percentuale dei lavoratori è come quella degli altri Paesi». Piuttosto, ha aggiunto, «dobbiamo far lavorare di più e meglio i dipendenti e chi lo fa deve essere pagato di più» mentre bisogna «beccare i fannulloni e farli smettere». Nel mirino i dirigenti. «Ne abbiamo troppi e quelli

che fanno i furbi vanno beccati». La riforma della dirigenza, che potrebbe arrivare per decreto, prevede l'istituzione di un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni potranno attingere conferendo incarichi a termine. La parte variabile della retribuzione non sarà più distribuita a pioggia a tutti ma solo ai meritevoli. Tra gli elementi di valutazione potrebbe giocare un ruolo la performance del Paese e dovranno contare in maniera più stringente di ora i risultati dell'ufficio e il grado di soddisfazione degli utenti. Verranno ridotte le scuole di formazione dei dirigenti che oggi sono cinque.

I cittadini saranno protagonisti. Non solo perché saranno chiamati a dire la loro, ma anche perché verranno dotati di un pin, un codice personale, per accedere alla Pubblica amministrazione e sbrigare online tutte le pratiche e anche per «pagare la bolletta, così non ci saranno più code», ha detto Renzi.

Per i dirigenti e gli altri dipendenti pubblici si studiano meccanismi per distribuire meglio il personale. Sarà possibile la mobilità obbligatoria, entro un certo raggio di chilometri e rispettando competenze e retribuzione del lavoratore. E ci saranno anche norme per favorire la cosiddetta staffetta generazionale, favorendo l'uscita dei lavoratori più anziani per sostituirli in parte con i giovani, i vincitori di concorso e i precari. Dovrebbe essere superato definitivamente l'istituto del trattamento in servizio (due anni oltre i limiti di pensione). Lo svecchiamento della Pubblica amministrazione, ha detto il presidente del Consiglio, «è un tema vero, su cui lavoreremo molto». Pare quindi di capire che queste misure non entreranno nel decreto, ma nel disegno di legge delega, magari per

raccordarsi con misure di flessibilità del pensionamento allo studio anche per i lavoratori del settore privato.

Ci saranno anche cambiamenti di sistema. Verrà ridotto «lo spazio della sospensiva» che i Tar possono decidere e che spesso blocca la realizzazione delle opere per anni. Verranno rafforzate tutte le norme per la trasparenza delle amministrazioni (tutte le spese online) mentre il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, ha confermato a *Radio anch'io*, che ci sarà «una riduzione importante degli enti». È il cosiddetto Sforbicia Italia, altro provvedimento nell'agenda del governo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa cambia**Mobilità obbligatoria e staffetta generazionale**

1 Non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, assicura il presidente del Consiglio, ma con la riforma della Pubblica amministrazione arriveranno norme per una migliore distribuzione dei 3,2 milioni di lavoratori pubblici. Sarà possibile la mobilità obbligatoria entro una certa distanza e rispettando le competenze e la retribuzione del dipendente. I lavoratori più anziani e in posizioni obsolete verranno accompagnati alla pensione per favorire l'ingresso dei giovani

Meno dirigenti e con retribuzione variabile

2 I provvedimenti allo studio del governo contengono una forte riforma dei dirigenti pubblici, che mira a ridurre il numero e a pagarli secondo le prestazioni. Verrà istituito un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni sceglieranno i dirigenti, che avranno incarichi a termine e la parte variabile della retribuzione legata ai risultati dell'ufficio, a indicatori generali di performance e alle valutazioni degli utenti. Il governo taglierà il numero delle scuole di formazione dei dirigenti, oggi 5

Cittadini e utenti protagonisti della riforma

3 Il piano messo a punto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, assegna un ruolo da protagonisti ai cittadini utenti. Saranno chiamati, attraverso una consultazione online, a proporre soluzioni per una burocrazia più efficiente. Entreranno anche nella valutazione dei servizi e disporranno di un pin, cioè un codice personale per sbrigare telematicamente tutte le pratiche con gli uffici pubblici

Limiti ai Tribunali amministrativi regionali

4 Verranno introdotti dei limiti alla «sospensiva», la decisione provvisoria con la quale i Tar possono sospendere la realizzazione di un'opera pubblica in seguito alla presentazione di un ricorso e in attesa della pronuncia definitiva. In arrivo anche norme per rafforzare l'assoluta trasparenza di tutte le Pubbliche amministrazioni, che dovranno pubblicare online le spese, voce per voce (le norme attuali spesso non vengono rispettate). Saranno tagliati anche una serie di enti inutili

Oggi sarà presentata la riforma della p.a., i sindacati insorgono. Alitalia, arriva la lettera con i paletti di Ethiad

Tar e dirigenti licenziabili Renzi attacca la burocrazia

Accuse a Napolitano, il Tribunale: valuteremo le frasi di Berlusconi

— La rivoluzione di Renzi nella Pubblica amministrazione. Il premier annuncia i cambiamenti: si va dalla giustizia am-

ministrativa fino alle retribuzioni e alla licenziabilità dei dirigenti. Berlusconi «ammonito» per le sue frasi contro Napolitano. DAPAG. 2 APAG. 7 E APAG. 24

Riforma della p.a. lo Stato potrà licenziare i dirigenti

Oggi il premier presenta le proposte del governo
Stop dai sindacati: non si fa senza consultarci

PAOLO BARONI
ROMA

Matteo Renzi oggi apre ufficialmente il cantiere della riforma della pubblica amministrazione. L'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per le 16 non prevede nulla di specifico, nessun decreto, nessuna nuova legge ma intervenendo ieri sera a «Porta a porta» il presidente del Consiglio ha confermato che manterrà fede agli impegni presi: «Presentiamo con Madia i provvedimenti che noi proponiamo alla Pubblica amministrazione, con un metodo diverso dal solito. Molte cose faranno discutere, si va dalla giustizia amministrativa fino alle questioni legate alla retribuzione mega dei dirigenti e alla gestione della licenziabilità dei dirigenti».

I sindacati sono ovviamente già sulle barricate: dopo Cgil e Cisl, che lunedì lamentavano la mancata consultazione, ieri si sono fatte sentire anche Uil, Ugl ed il sindacato dei dirigenti Cida. Che

ha messo nero su bianco il suo «no» al tetto degli stipendi per i manager pubblici.

Renzi cerca di esorcizzare le difficoltà e nel salotto di Bruno Vespa evoca John Kennedy. «Io so che è difficile ma gli obiettivi si scelgono non perché sono facili ma perché è la cosa più difficile. E la cosa più difficile che possiamo fare è cambiare la pubblica amministrazione e lì non ci basta nemmeno la Nasa, forse i Marines».

Come è noto, il pacchetto di interventi messo a punto dal ministro Marianna Madia, spazia da misure sui dirigenti, ad interventi sul personale, a misure di semplificazione a favore dei cittadini. Oggi però il governo metterà a fuoco il metodo ed il merito della riforma, mentre i provvedimenti concreti (un decreto ed un disegno di legge delega) arriveranno più avanti.

Dirigenti nel mirino

Si parte dalla testa, dai vertici della macchina pubblica. In dettaglio, ci sarà più mobilità per i dirigenti, che potranno essere

anche licenziabili ed il cui compenso potrebbe essere agganciato ad una serie di obiettivi, compreso l'andamento dell'economia del Paese perché «se il Paese va male, anche i dirigenti devono tirare la cinghia». Quindi si studia l'introduzione di un ruolo unico della dirigenza: sparirebbero in sostanza la divisione tra prima e seconda fascia, così come le assunzioni fatte dai singoli dicasteri, per arrivare ad avere solamente dei «dirigenti della Repubblica», e ci sarebbe un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi e a valle anche una riorganizzazione delle scuole di formazione che attualmente sono ancora cinque: la Scuola superiore



della Pa, quella dell'Interno, l'istituto diplomatico, la scuola dell'amministrazione locale e quella di economia e finanza.

Mobilità per i dipendenti

Per il personale ordinario, il premier esclude che si debba parlare di esuberi e definisce «solo ipotesi» la stima di 85mila fatta dal commissario per la spending review Cottarelli. Questo però non esclude che ci siano soluzioni concordate di uscita, dai prepensionamenti alla pratica dell'esonero dal servizio, che accompagnate dallo sblocco del turn over potrebbero innescare una certa quota di ricambio generazionale.

Visto dalla parte dei cittadini la pubblica amministrazione richiede una buona dose di semplificazione: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online, nuovi interventi in materia di trasparenza e sburocratizzazione ed un ulteriore taglio di enti inutili. «Faremo una sfida - ha spiegato ancora il premier - nei confronti di chi lavora nella Pa, coinvolgendoli».



Le frasi

Una sfida ambiziosa
Come disse Kennedy un obiettivo si sceglie perché è difficile non perché è facile

Ci vuole l'esercito
Per fare questo non basta neanche la Nasa, forse bastano i marines

Il merito
Non è possibile che i premi arrivino prescindendo dai risultati ottenuti

I punti

Lavoro

Cade il mito del capo inamovibile

Addio all'inamovibilità, oggi uno dei capisaldi della dirigenza nella pubblica amministrazione: nelle aziende private ovviamente i dirigenti sono licenziabili, poiché si parte dal presupposto che abbiano un rapporto di fiducia con l'azienda che può venir meno. Ieri il premier è stato chiarissimo sull'argomento: «La licenziabilità dei dirigenti» sarà al centro della riforma.

Burocrazia

Arriva il pin che dà accesso ai documenti

La riforma introdurrà per i cittadini una «identità digitale»: il che vuol dire «dare a tutti un pin» che permetterà l'accesso alle pratiche e ai documenti della pubblica amministrazione che lo riguardano. Così il premier Matteo Renzi a Porta a Porta: «Il pin - spiega - vuol dire mai più code per un certificato e non pagare più in un certo modo la bolletta».

Giustizia

Stop al balletto dei ricorsi blocca-attività

In arrivo un cambio di passo anche per la giustizia amministrativa, di cui il premier ha parlato spesso. È anche uno dei modi in cui spesso - complice l'intervento di altri cittadini italiani - ci si sente vessati dalla pubblica amministrazione: chiedi la licenza per un'attività, un concorrente fa ricorso al Tar e tu resti bloccato per mesi. Secondo Renzi, «novità che faranno discutere».

Appalti

Gare rapide senza sconti sulla legalità

Nuove regole anche per le gare d'appalto. «Non discuto del fatto che dobbiamo avere grandissima attenzione alla legalità nelle gare, ma il modo per garantire la legalità, la premessa è la semplicità». La riforma dovrebbe dunque andare verso uno snellimento delle procedure di affidamento dei lavori pubblici, pur mantenendo un sistema di controlli rigorosi.

Mazzata ai burocrati

Numeri, casi, ribellioni, moral suasion, passi in avanti. Renzi e la battaglia contro i tetti ai manager

Taglia Italia

Ecco cosa c'è di vero nella mazzata renziana ai burocrati di stato

Stipendi, tetti, passi avanti, ribellioni.
Il governo Leopolda sfida i manager pubblici. Il caso Bankitalia e Bologna

Chi ci sta, chi non ci sta

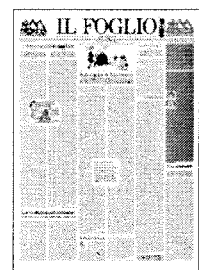
Roma. Dal punto di vista tecnico, la questione è la seguente: da domani mattina, giovedì Primo maggio, il tetto fissato dal governo Renzi ai compensi dei dirigenti della pubblica amministrazione entrerà in vigore, verrà applicato anche agli attuali vertici della pubblica amministrazione e porterà gli stipendi dei manager pubblici a una cifra massima pari all'assegno annuo incassato dal presidente della Repubblica: 239.181 euro (al lordo delle tasse). Dal punto di vista politico, invece, la questione è più significativa e potremmo riassumerla così: da

domani mattina, giovedì Primo maggio, il governo Renzi regalerà ai manager di stato una sforbiciata alle buste paga persino più pesante rispetto a quella prevista ai tempi del governo Monti (nel 2012 Monti introdusse un tetto pari allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, 302.937, al lordo

dell'Irpef, valido però solo per i dirigenti della pubblica amministrazione e dei ministeri e non per le società controllate dallo stato). Una sforbiciata che coinvolgerà anche i presidenti di aziende controllate e quotate come Eni, Enel, Finmeccanica e Poste (ma non gli amministratori delegati), i magistrati (anche se qui Renzi ha rinunciato a toccare i tetti intermedi come aveva promesso in un primo momento), le alte gerarchie militari, i professori universitari. Che dovrebbe far risparmiare 500 milioni di euro all'anno a Palazzo Chigi. Che avrà un impatto in istituzioni storicamente intoccabili come Banca d'Italia (nel testo finale del provvedimento taglia Irpef, che inizierà martedì il suo iter in Senato, è previsto Palazzo Koch, "nella sua autonomia organizzativa e finanziaria", debba adeguare il proprio ordinamento ai principi previsti dal provvedimento, e significa che il governatore Visco si ritroverà con la metà dello stipendio a fine anno, da 495 mila euro a 240 mila euro). E che, insieme con il provvedimento sulla pubblica amministrazione annunciato dal premier alla fine del Consiglio dei ministri (niente decreto legge), costituisce un importante tassello della battaglia del governo con-

tro i burocrati di stato. Si dirà: è tutto così lineare, non c'è un trucco, non c'è un inganno, non c'è una "pararenzata" in questo provvedimento? Filippo Patroni Griffi, ministro della pubblica amministrazione di Mario Monti, la mette così.

Dice Patroni Griffi: "Sotto alcuni punti di vista Renzi è in continuità con Monti e il tetto previsto dal governo è simile a quello fatto da noi. E' difficile dire quante siano le persone davvero coinvolte in questa tagliola, e per quanto ne so io, per esempio, nel mondo della magistratura non saranno molti i soggetti colpiti dal taglio. Anche in questo caso, poi, non sono stati coinvolti i cda di società come Ferrovie dello stato, Cassa depositi e prestiti, Poste italiane e le loro controllate che emettono titoli e sarà compito del presidente del Consiglio usare la sua moral suasion per adeguare questi stipendi al nuovo corso. Di positivo, però, in questo provvedimento, a mio avviso, c'è sicuramente l'estensione del taglio alle società pubbliche. A noi non era riuscita. Ora occorre vedere se in tutti i casi, laddove cioè il governo può agire non direttamente, il taglio diventerà reale". I casi a cui si riferisce l'ex ministro di Monti sono legati a due tipologie. Da un lato ci sono i casi degli organismi costituzionali come Camera, Senato, presidenza della Repubblica, Corte costituzionale che godono di autonomia anche in termini di bilancio e che non possono essere costrette direttamente dal governo ad abbassare i compensi dei dirigenti pubblici. Dall'altro lato ci sono i casi delle aziende a maggioranza pubblica quotate in Borsa (comprese le municipalizzate e le multiutility), e anche esse sono escluse dal taglio. Sul primo fronte, Renzi ha chiesto informalmente a tutti gli organismi costituzionali di garantire una riduzione delle spese complessive di almeno il 5 per cento rispetto al 2013 (entro il 2014, la Camera dovrà tagliare 28 milioni di euro di spese, il Senato 17 milioni, la Corte costituzionale 4 milioni, il Quirinale 1 milione). Sul secondo fronte, invece, la partita è scivolosa e il successo del governo non è garantito. Anche per le aziende quotate Renzi ha chiesto ai sindaci che



controllano le multiutility un taglio del 25 per cento della retribuzione degli attuali amministratori delegati. La prima città con cui Renzi ha provato a misurare la propria moral suasion è stata Bologna. Tre giorni fa, il gruppo Pd in consiglio comunale ha preparato un ordine del giorno per chiedere a Tomaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera, società controllata a maggioranza dai comuni di Bologna, Modena e Ravenna, di adeguare il suo stipendio al nuovo regime renziano. Obiettivo: passare da 475 mila euro a 240 mila. Il presidente di Hera però non ci sta. Si ribella. Sfida il sindaco di Bologna, Virginio Merola, e dunque anche Renzi. Dice che la sua azienda va bene così e che quello stipendio è meritato. Ingaggia un duello con il consiglio comunale. E lo vince. Merola (Pd) convince i consiglieri (del Pd) a ritirare l'ordine del giorno. La moral suasion di Renzi a Bologna dunque non ha funzionato. Sarà davvero l'unico caso?

Claudio Cerasa

Twitter @ClaudioCerasa

ALLA CAMERA

Droghe, tornano le differenze

DI SIMONA D'ALESSIO

Droghe pesanti e leggere distinte in tabelle ma, in caso di smercio di modesti quantitativi, non si apriranno le porte del carcere. Per i tossicodipendenti chance di recupero sociale, mentre scatterà la sburocratizzazione dei medicinali «off label», venendo meno l'obbligo di sperimentazione dell'Agenzia del farmaco (Aifa). Semaforo verde, ieri, dall'Aula di Montecitorio alla fiducia chiesta dal governo sul decreto 36/2014 (Disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale). Un provvedimento che mette ordine nella classificazione degli allucinogeni dopo che la Consulta ha dichiarato incostituzionale la legge Fini-Giovanardi (49/2006), nonché nella diffusione di cure utilizzate per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata. Via libera alla rimodulazione delle griglie delle sostanze stupefacenti e psicotrope, in modo da

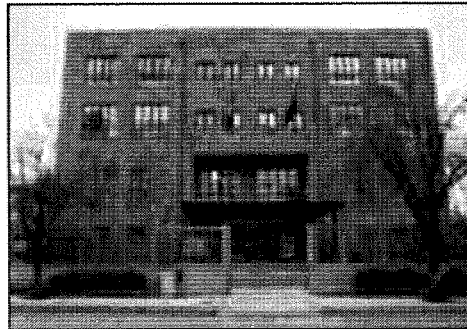
renderle coerenti con il regime sanzionatorio antecedente alla normativa bocciata: pene abbassate per il reato di piccolo spaccio, prevedendo la reclusione da 6 mesi a 4 anni e una multa da mille a 10 mila euro, scongiurando, di fatto, la possibilità che si finisca in cella. Inoltre, si ripristina la disposizione che consente al giudice in caso di condanna per un fatto di lieve entità di applicare al tossicodipendente un'attività lavorativa di pubblica utilità. In risposta alla vicenda della multa inflitta dall'Antitrust alle multinazionali Novartis e Roche, con l'accusa di aver fatto cartello per impedire la diffusione di una cura molto economica nella cura di gravi malattie oculistiche, a vantaggio di un prodotto più costoso, il decreto rivisita la questione delle medicine «off label». «La norma», commenta il ministro della salute Beatrice Lorenzin, «stabilisce di aprire all'Aifa l'accesso a quei farmaci non registrati per una determinata prescrizione, laddove ci sia evidenza di efficacia». Oggi si terrà la votazione conclusiva, poi il testo andrà al vaglio dei senatori.



Rimborsopoli, in attesa del gup sul fronte penale prende forma il processo contabile. Nell'elenco anche Pittella e De Filippo

Dopo gli scontrini arriva il conto

Ventotto consiglieri regionali a giudizio davanti la Corte dei Conti. "Danno erariale di 300mila euro"



La sede della Corte dei Conti a Potenza. ALLE PAGINE 2 E 3

Rimborsi per l'Ufficio di Presidenza, i collaboratori dell'ex governatore De Filippo sentiti dalla guardia di finanza. Per ora non ci sono indagati

Il procuratore Oricchio ha chiuso le verifiche sul biennio 2009-2010: ipotizzato un danno erariale di 300mila euro

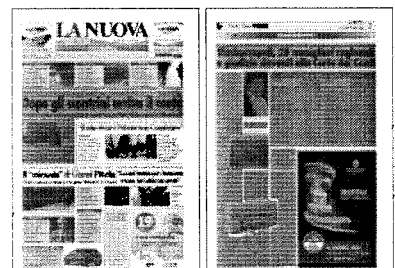
Rimborsopoli, 28 consiglieri regionali a giudizio davanti alla Corte dei Conti

di FABRIZIO DI VITO

POTENZA - Per il momento l'attenzione della Procura regionale della Corte dei Conti si è concentrata sul periodo compreso tra la fine del 2009 e la metà del 2010, ma solo per evitare la prescrizione. Eppure, in un anno e mezzo il presunto danno erariale causato da attuali ed ex consiglieri regionali ammonterebbe a poco più di 300mila euro. Il procuratore regionale, Michele Oricchio, ha depositato nei giorni scorsi 28 citazioni in giudizio per i consiglieri regionali dell'ottava legislatura coinvolti nell'inchiesta "Rimborsopoli". La data di avvio del processo contabile ancora non

si conosce, dal momento che l'udienza non è ancora stata fissata dai giudici che dovranno decidere se accogliere o rigettare l'azione risarcitoria avanzata dalla procura contabile. A dare notizia dei primi sviluppi dell'inchiesta parallela rispetto a quella penale (le decisioni del gup sulle richieste di rinvio a giudizio sono attese per le prossime settimane) era stata ieri La Nuova con l'archiviazione della posizione dell'ex consigliere regionale

di Alleanza Nazionale, Pasquale Di Lorenzo. Dei 29 indagati chiamati a controdedurre, infatti, è stato l'unico a chiarire la sua posizione, dimostrando che le spese per un totale di 990 euro originariamente contestate erano in realtà riconducibili all'attività istituzionale. Altri, invece, come l'ex consigliera



Emilia Simonetti, sono riusciti a giustificare parte delle spese. Per tutti gli altri le contestazioni vanno da un minimo di 2500 euro fino ad un massimo di 36mila euro. Gli unici consiglieri regionali dell'ottava legislatura ai quali non è stata contestata nessuna spesa per soggiorni, pranzi o altri acquisti sono Maria Antezza, Erminio Restaino, An-

tonio Tisci e Vincenzo Ruggiero. Come sottolineato in precedenza, tuttavia, l'inchiesta della Procura della Corte dei Conti (che per mesi ha analizzato la documentazione consegnata dalla Guardia di Finanza relativa ai singoli consiglieri)

ri) non può dirsi affatto conclusa. Il Procuratore Oricchio, infatti, sta ora verificando spese e richieste di rimborsi per la nona legislatura, quella che va dalla metà del 2010 al novembre del 2013, data delle elezioni regionali anticipate scaturite dalle dimissioni dell'ex governatore, **Vito De Filippo**, proprio all'indomani del terremoto giudiziario che aveva scosso la politica lucana. L'ex presidente della Regione e attuale sottosegretario alla Salute del governo Renzi fa parte dei 28 indagati che dovranno presen-

tarsi nelle prossime settimane davanti al collegio della Corte dei Conti. Nell'elenco figura anche il nome dell'attuale governatore lucano, Marcello Pittella. Nella tabella a fianco troverete tutte le cifre relative ai singoli consiglieri con le contestazioni originarie. Salvo piccole eccezioni dovute alle controdeduzioni presentate dai diretti interessati, il quadro è rimasto sostanzialmente immutato.

Nel mirino degli inquirenti, ancora una volta, soprattutto le spese per soggiorni, pranzi e cene

SPESE RENDICONDATE DAI CONSIGLIERI REGIONALI DELLA REGIONE BASILICATA					
NELLA VIII LEGISLATURA - ANNI 2009/2010					
NOMINATIVO	IMPORTO COMPLESSIVO		NOMINATIVO	IMPORTO COMPLESSIVO	
	ANNO 2009	ANNO 2010		ANNO 2009	ANNO 2010
SIMONETTI Emilia	4.130,30	1.271,00	MASTROSIMONE Rosa	9.445,33	5.355,72
FALOTICO Roberto	13.741,60	3.739,20	NAPOLI Michele	2.926,30	853,40
SALVATORE Donato Paolo	5.396,25	3.770,30	DI LORENZO Pasquale Antonio	990,00	0,00
VITA Rocco	8.074,79	3.081,50	MOLLICA Francesco	1.958,09	559,80
LOGUERCIO Innocenzo	2.423,69	1.228,11	SCAGLIONE Luigi Carmine	10.105,38	5.075,18
PAGLIUCA Nicola Giovanni	2.315,50	306,00	AUTILIO Antonio	11.599,08	4.526,85
LAPENNA Sergio	7.601,70	970,00	CARELLI Giovanni	10.384,00	2.974,00
MATTIA Franco Carmelo Mario	3.407,65	2.025,35	DE FRANCHI Prospero Giovanni	15.693,75	3.551,50
DE FILIPPO Vito	4.701,90	0,00	FLOVILLA Antonio	7.473,00	1.838,00
ANTEZZA Annunziata	0,00	0,00	RUGGIERO Vincenzo	0,00	0,00
DI SANZA Antonio	13.206,54	5.057,05	MANCUSI Agatino Lino	3.955,50	1.730,20
FOLINO Vincenzo	7.218,50	2.204,10	FIERRO Gaetano	6.304,90	4.395,18
PITTELLA Maurizio M. C.	4.122,20	3.777,60	TISCI Antonio	0,00	0,00
RESTAINO Erminio	0,00	0,00	NARDIELLO Giacomo	15.580,01	4.658,72
SANTOCHIRICO Vincenzo	19.720,05	5.429,00	VITI Vincenzo Edoardo	4.698,40	2.347,00
STRAZIUSO Gennaro	25.418,65	10.511,70	POTENZA Antonio	3.467,15	0,00
SALIERNO Adeltina	15.558,54	225,00	TOTALE ANNO	241.619,05	81.461,46

I tagli In bilico un centinaio di amministrativi

Caos precari nella sanità: posti a rischio

Il Pascale dei tumori:
Il direttore attenzione,
dell'Istituto è personale
per la cura indispensabile

Dal subcommissario ad acta lettera alle Asl e agli ospedali: i contratti sono da revocare

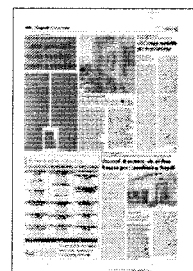
Marisa La Penna

La lettera è stata indirizzata ai direttori generali di asl e ospedali della Campania. Porta la firma del sub commissario ad acta della Regione, Ettore Cinque, del dirigente Antonio Postiglione, del direttore generale della Tutela della Salute, Mario Vasco. Il contenuto mette a rischio, da subito, una buona fetta dei 600 posti ricoperti da lavoratori precari. Ipotesi che creerebbe problemi all'organizzazione di molte strutture sanitarie. Oltre che, ovviamente, gettare nella disperazione gli stessi lavoratori che da un giorno all'altro si ritroverebbero senza stipendio.

Ma chi sono questi dipendenti di ospedali e asl che potrebbero perdere il posto? Innanzitutto bisogna precisare che destinatario del provvedimento è quel personale che non opera a contatto con i pazienti. Si tratta di lavoratori a tempo determinato a cui sono stati recentemente prorogati, dai rispettivi direttori generali, i contratti a tempo determinato: prestano la loro opera nelle segreterie degli ospedali, negli uffici stampa, come autisti di vetture per trasporto sangue. Vediamo cosa scrivono Postiglione, Vasco e Cinque ai direttori generali. Nella missi-

va si chiede innanzitutto «di non prorogare i contratti a tempo determinato per il personale che non concorra direttamente all'erogazione delle prestazioni sanitarie inserite nei livelli essenziali di assistenza e di sospendere, in sede di autotutela, le eventuali proroghe già effettuate». In altri termini già da oggi i dg potrebbero mettere nero su bianco e firmare i licenziamenti. Intanto, però, Ettore Cinque minimizza. Dice: «Colgo l'occasione per trasmettere un messaggio tranquillizzante. Dei 600 precari sono all'incirca solo un centinaio i lavoratori non sanitari. Il personale sanitario non è, infatti, in discussione. E nemmeno quello amministrativo connesso direttamente all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. In merito al personale amministrativo gli stessi direttori generali sono chiamati a valutare la decisione da adottare. È chiaro, per esempio, che un autista incaricato del trasporto sangue non verrà licenziato perché, pur non svolgendo un lavoro direttamente a contatto col paziente, ha un incarico strettamente connesso alla organizzazione sanitaria. Ogni direttore, insomma, conosce la propria azienda e decide di conseguenza». E i direttori? Tonino Pedicini (Pascale) ha già risposto dicendo che gli 11 dipendenti "a rischio" sono indispensabili alla vita dell'ospedale. Rocco Granata (Cardarelli) ha fatto sapere di non avere precari tra gli amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Duemila posti a rischio La Regione alle Asl Niente proroghe ai contratti a tempo

NAPOLI – Poche righe, sette per l'esattezza, per segnalare ai direttori generali di Asl, aziende ospedaliere e Istituti di ricerca di «non procedere nel prorogare i contratti a tempo determinato» per il personale non sanitario che «non concorra direttamente all'erogazione delle prestazioni sanitarie inserite nei livelli essenziali di assistenza». Si apre così, con una lettera a firma del sub commissario ad acta Ettore Cinque, del dirigente Antonio Postiglione e del direttore generale Tutela della Salute Mario Vasco, un nuovo capitolo della spending review sanitaria in salsa partenopea, anzi campana. Una pagina che preoccupa non poco i lavoratori e lascia perplessi molti direttori generali, preoccupati di dover procedere nei confronti di questi lavoratori a tempo determinato con licenziamenti, o quantomeno mancate conferme.

Quanti? Difficile dirlo. Secondo gli addetti ai lavori, in tutta la regione dovrebbero essere almeno duemila. Ma il numero viene decisamente sconfessato dal sub commissario Cinque: «Parliamo di poche centinaia al massimo». Bisogna allora guardare al concreto. Al Pascale, ad esempio, i lavoratori a rischio sono undici tra amministrativi, autisti e segretari.

Spesa complessiva, circa 200 mila euro l'anno. E la lettera arrivata ieri alle direzioni generali non lascia molto spazio alla contrattazione. E' infatti molto chiara nell'intimare di «non procedere a prorogare» o nel caso lo si fosse già fatto «di sospendere, in sede di autotutela, le eventuali proroghe». A questo punto resterebbe da capire quale sia il personale che non contribuisce all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Operazione tutt'altro che semplice, visto che per

molti direttori generali non si può pensare che il compito spetti solo ai camici bianchi. Per Tonino Pedicini, dg dell'Istituto per i tumori di Napoli, «non si può pensare che solo medici e infermieri contribuiscano all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Anche il cuoco o l'autista offrono un servizio prezioso». Dunque, quale sarà il destino di questi lavoratori? Pedicini assicura che già oggi si sentirà con gli altri direttori generali: «La Regione ci dice di aver chiesto un parere al Dipartimento della Funzione pubblica, se questo parere fosse negativo allora provvederemo come da richiesta, revocando le proroghe dei contratti. E' una responsabilità della Regione». E il sub commissario Ettore Cinque chiarisce: «Non ci sarà alcun licenziamento, e certamente non si intende mettere a rischio l'erogazione dei Lea. La lettera inviata ai direttori generali ha il solo scopo di informarli dell'esigenza di comprimere i costi, e dunque di provvedere nel caso, e solo nel caso, del personale non sanitario che non concorra direttamente nell'erogazione dei Lea».

Raffaele Nespoli



Il Governo nominerà un nuovo commissario e in pole c'è Andrea Urbani

Sanità, i manager di ospedali e Asp restano in carica

Betty Calabretta
CATANZARO

Non sarà "tra color che son sospesi" perché ha scelto di giocare d'anticipo dimettendosi, Giuseppe Scopelliti, ma restano... in sospeso i tanti interrogativi sul "dopo", soprattutto nel settore cruciale della sanità. Quello, ha detto ieri il governatore dimissionario, «su cui si giocherà il futuro della Calabria». Quello, va aggiunto, dove finora è stato lui dominus e plenipotenziario come commissario ad acta nominato dal Governo per l'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario. Carica che con le dimissioni viene meno, tanto che il Governo dovrà ora nominare un commissario pro tempore o vice commissario, che solitamente è uno dei due sub commissari rimasti in carica. Che in Calabria sono il generale Luciano Pezzi, che si occupa degli aspetti finanziari del settore, e il dott. Andrea Urbani che curando la materia specificatamente sanitaria pare essere in pole position per la nomina.

Restano al loro posto fino alla scadenza dei rispettivi contratti anche i direttori generali delle cinque Asp e delle tre Aziende ospedaliere: per loro, infatti, non si applica la legge sullo spoil system del 2005, che è stata dichiarata incostituzionale limitatamente ai manager della sanità e dell'Arpacal. Poiché molti di loro sono prossimi alla scadenza, resteranno in prorogatio per 45 giorni, dopodiché nulla sembra vietare che la Giunta nomini dei commissari, trattandosi di "affari correnti" dei quali soltanto l'Esecutivo regionale potrà occuparsi da qui alle nuove elezioni.

Alla convention di commiato ieri erano in tanti i manager delle Aziende sanitarie e ospedaliere, ma anche diversi dirigenti del dipartimento come Giacomo Brancati e Mario Martina, da poco nominato da Scopelliti direttore generale della Fondazione Campanella. E tecnici dell'advisor Kpmg, che Scopelliti ha ringraziato perché «si è

costruito un rapporto importante mentre all'inizio c'era dis-



Se mi fosse stato consentito di attuare dei cambi nell'Ufficio del commissario avrei potuto fare di più...

senso». Un grazie rivolto anche ai sub commissari (assenti) e a tutta la struttura commissariale. «Abbiamo ottenuto risultati eclatanti però - ha aggiunto Scopelliti togliendosi il classico sassolino/macigno - se mi fosse stato concesso di fare prima alcuni cambi nell'Ufficio avrei potuto fare di più...». Chi non ricorda gli scontri con qualche sub commissario ormai ex su Fondazione Campanella? Staccate anche ai predecessori: «L'80 per cento dello sperpero è stato fatto nel quinquennio precedente. Ho ereditato un "buco" di 1,4 miliardi di euro ma nessuno è stato mai processato per questo... Io invece che ho risanato il bilancio poi sono stato condannato proprio per un buco di bilancio», ha ironizzato riferendosi al Comune di Reggio. E ancora: «Abbiamo conseguito risparmi per 100 milioni di euro sui beni e servizi, e 232 milioni sono stati sottratti ogni anno allo sperpero. Queste misure hanno creato pressioni e tensioni. Abbiamo rescisso interessi che davano vantaggi e ridotto l'emigrazione sanitaria creando più posti letto. Avremo a luglio l'erogazione di 43 milioni di euro "freschi". Ora si tratta di consegnare, a giorni, le aree dei nuovi ospedali da costruire nella Sibaritide, nella Piana e a Vibo. I tempi previsti per realizzarli sono tre anni e mezzo. Per l'ospedale di Catanzaro le risorse ci sono sempre ma si deve fare sintesi per l'azienda ospedaliera unica. Abbiamo aggredito tutti i problemi, stiamo per concordare a Roma le modalità per lo sblocco del turnover... speriamo che quanto abbiamo realizzato ora non vada disperso». ◀



Gerardo Mancuso, Il dg dell'Asp di Catanzaro ieri alla convention.



TRUFFA NEL SANDONATESE ■ A PAGINA 33

False visite i medici indagati salgono a 39

Truffa dei medici, gli indagati sono 39

Si allarga l'inchiesta avviata dalla Procura per 1.800 false visite domiciliari costate 53 mila euro allo Stato

Il direttore dell'Asl 10 avverte: «Se appurati i danni ci costituiamo parte civile»

di Giovanni Cagnassi
▶ SANDONÀ

Sono 39 i medici di base dell'Asl 10 indagati dalla Procura della Repubblica per truffa ai danni dello Stato. Nei confronti di 5 di loro il Pubblico Ministero Stefano Ancillotto ha già chiuso le indagini e loro stessi hanno chiesto di essere interrogati, come vogliono fare in futuro i restanti colleghi. Successivamente il pubblico ministero deciderà se chiedere o meno al giudice per le indagini preliminari, il rinvio a giudizio.

L'indagine della Procura, sulla base degli atti raccolti dalla guardia di finanza, prosegue adesso per gli altri 34 medici tra San Donà, la maggior parte, Portogruaro e il litorale, coinvolti nelle visite domiciliari programmate e, a quanto risulta, mai eseguite.

Un'indagine che ha preso in esame una serie di visite svolte tra il 2007 e il 2013. Gli investi-

gatori delle fiamme gialle hanno esaminato i referti di 1.800 visite domiciliari, con i relativi report inviati all'Asl di riferimento. Una truffa che sarebbe ora quantificata in circa 53 mila euro. I medici, dunque, non avrebbero eseguito materialmente le visite mediche a domicilio dei pazienti, ma si sarebbero limitati magari a una telefonata. Oppure quelle visite, pur segnandole nella loro cartella per ottenere il rimborso con una nota all'azienda sanitaria, non le avrebbero proprio eseguite.

Questo risulta dalle indagini della guardia di finanza santonatese che da circa un anno sta effettuando controlli incrociati sulle visite mediche. I militari delle fiamme gialle hanno esaminato alla lente di ingrandimento cartelle personali e note all'Asl 10 dei medici.

Si tratta di visite che vengono normalmente programmate sulla base delle valutazioni di una commissione specifica che seleziona pazienti con particolari disagi, problemi di deambulazione e salute che consentono di avere il beneficio delle visite direttamente a casa.

Per ogni visita il medico per-

cepisce 25 euro. Ci sono medici che ne eseguivano fino a una settantina ogni mese. Il direttore generale dell'Asl 10, il dottor Carlo Bramezza, era informato delle indagini iniziate circa un anno fa.

«Abbiamo collaborato come sempre con la Procura», dice, «ed è bene sia fatta chiarezza su questa vicenda che coinvolge i medici di base della nostra azienda. Spetterà poi alla magistratura decidere se ci siano state o meno irregolarità o altre violazioni di carattere penale. Resta il fatto che se saranno accertate, l'Asl si costituirà parte civile per il risarcimento del danno subito».

Nei giorni scorsi la tensione è salita tra i medici di base della città anche perché le indagini sono in corso da mesi e la finanza ha fatto visita nei vari ambulatori coinvolti per prelevare gli atti necessari ai fini dell'inchiesta.

L'attenzione degli investigatori si è concentrata in particolare su un medico che avrebbe erseguito 1.300 delle 1.800 visite contestate, con un danno per il Sistema sanitario nazionale di circa 38 mila euro sui 53 mila accertati totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un medico di base durante una visita domiciliare.



Il sostituto procuratore Stefano Ancillotto



Il direttore generale dell'Asl 10 Carlo Bramazza